

Liberazioni

Rivista di critica antispecista



62 autunno
2025

Liberazioni

Trimestrale Anno XVI n. 62 / Settembre 2025

Associazione Culturale Liberazioni

Viale del Mercato Nuovo 44/G, 36100 Vicenza

C.F. 03606200248

Redazione

Michele Balbinot, Giulia
Barison, Luca Carli,
Matteo Felice Carrassi,
Matilde Cassano, Leda
Maiello, Carlo Salzani,
Marialuce Sarti, Chiara
Stefanoni, Federica
Timeto

Impaginazione e grafica:

Michele Balbinot

Finito di stampare nel
Settembre 2025
presso Yoo Print S.r.l.,
Via G. Mazzini 34, Gessate
(MI)

Autorizzazione del Tribunale di
Vicenza n. 1223 del 16 marzo
2010

Abbonamenti

- Annuale (4 numeri): 20 €
- Annuale simpatizzante: 30 €
- Annuale sostenitore: a partire da 50 €

Abbonamenti per l'Europa

- Annuale (4 numeri):
 - con invio trimestrale: 50 €
 - con invio semestrale: 45 €
 - invio annuale: 40 €
- Annuale sostenitore (4 numeri) con invio trimestrale: a partire da 70 €

Pagamenti

- con bonifico bancario: **IBAN IT52V0760101600001009083229**
- con versamento su conto corrente postale: **CCP 1009083229** intestato a "Associazione Culturale Liberazioni"

Per richieste e informazioni
redazione.liberazioni@gmail.com

Per la copertina, il sommario, le note biografiche, le sezioni e i numeri di pagina il font utilizzato è *Fivo Sans Modern* di Alex Slobzheninov; per i testi il font è *Grazie mille* di Michele Casanova. Tutti i font sono distribuiti con licenza SIL Open Font License.

www.liberazioni.eu - redazione.liberazioni@gmail.com

Liberazioni

Rivista di critica antispecista



LIBERAZIONI

Associazione Culturale

Sommario

OFFICINA DELLA TEORIA

- 6 **Per un femminismo politico vegano. Una confutazione delle critiche di Val Plumwood e Donna Haraway al veganismo etico**
Andrea Natan Feltrin
- 27 **Razzializzazione e animalizzazione. Le implicazioni etiche della necropolitica di Mbembe per i Critical Animal Studies**
Elisa Frati
- 37 **Piani d'azione per la biodiversità: una prospettiva etologico-fenomenologica**
Davide Buda

TERRITORI DELLE PRATICHE

- 46 **Sorvegliare i confini della Natura. La carne coltivata nei discorsi della filiera zootecnica italiana**
Jakub Pichalski
- 57 **Dalla cura alla coalizione: specie, genere e giustizia al VINE Sanctuary**
Giorgia Pagliuca
- 65 **I cani del popolo**
Troglodita Tribe

TRACCE E ATTRAVERSAMENTI

- 76 **Contaminazioni vegetali di un corpo**
Claudia Terragni
- 83 **Desiderata per un antispecismo videoludico**
Bianca Nogara Notarianni
- 92 **Immaginare la complessità animale**
Dario Ali e Vincenzo Grasso

NOTE BIOGRAFICHE

Immaginare la complessità animale¹

Dario Ali e Vincenzo Grasso

[...] Nel suo celebre saggio del 1974 (*Che cosa si prova a essere un pipistrello?*), il filosofo della mente Thomas Nagel ha tentato di esplorare la natura della coscienza animale indagando parallelamente i limiti della cognizione umana nella comprensione del mondo. Così come non possiamo conoscere l'esperienza soggettiva di un altro essere umano, a maggior ragione rispondere alla domanda su cosa significhi essere, per esempio, un pipistrello è ancora più difficile. Per comprendere appieno il suo sistema percettivo, dovremmo innanzitutto avere esperienza diretta di quel complesso meccanismo biologico di emissione e ricezione sonora noto alla scienza come "ecolocalizzazione". Caratteristico di alcuni mammiferi (come pipistrelli, delfini e altri odontoceti), tale meccanismo rappresenta il filtro attraverso cui il soggetto percepisce e si relaziona con il mondo esterno, identificando lo spazio grazie al rimbalzo delle onde sonore:

Il sonar del pipistrello, benché sia evidentemente una forma di percezione, non assomiglia nel modo di funzionare a nessuno dei nostri sensi e non vi è alcun motivo per supporre che esso sia soggettivamente simile a qualcosa che possiamo sperimentare o immaginare. Ciò, a quanto pare, rende difficile capire che cosa si provi a essere un pipistrello. Dobbiamo vedere se esiste qualche metodo che ci permetta di estrapolare la vita interiore del pipistrello a partire dalla nostra situazione e, in caso contrario, quali metodi alternativi vi siano per raggiungere il nostro scopo² (Nagel 1974, p. 438).

Possiamo presumere che essere un pipistrello significhi possedere un'esperienza soggettiva determinata dall'ecolocalizzazione e da un impiego tattile degli ultrasuoni. Tuttavia, non possiamo davvero sapere cosa si provi a trascorrere le giornate appesi al soffitto o a percepire il mondo attraverso il rimbalzo dei suoni che produciamo – *vedere attraverso i suoni*. L'esperienza ha un carattere qualitativo imperscrutabile e proprio di ciascun ente, e la radicale differenza biologica di un'altra forma di vita ci impedisce di formulare una rappresentazione accurata del suo accesso alla realtà: non possiamo penetrare nella mente di un

¹ Ringraziamo l'editore e i curatori della collana Culture Radicali per averci consentito di pubblicare questo testo, tratto da: Dario Ali e Vincenzo Grasso, *Natura e contronatura*, Meltemi, Milano 2025.

² Thomas Nagel, *What Is it Like to Be a Bat?*, in "The Philosophical Review", vol. 83, n. 4, Ottobre 1974, pp. 435-450 [n.d.R.: il testo esiste in edizione italiana con il titolo *Cosa si prova a essere un pipistrello*, ma ci atteniamo in questo caso alla nota degli autori].

pipistrello, così come non possiamo sperimentare la potenza olfattiva di un cane o la visione notturna di un gatto.

In questa prospettiva, la biologia assume un carattere intimo: il nostro sistema sensoriale, la capacità di partecipare alla realtà attraverso i nostri organi di senso rappresentano parimenti tanto un vantaggio biologico quanto un limite insormontabile alla comprensione di ciò che si trova al di fuori di noi. Seguendo il ragionamento espresso da Nagel, come esseri umani non saremo pertanto mai in grado di accedere all'esperienza qualitativa di forme di vita non umane. Ciononostante, sebbene Nagel escluda la possibilità che l'immaginazione possa colmare i limiti della nostra esperienza soggettiva e permetterci così di comprendere appieno altre forme di vita, è proprio grazie all'immaginazione che possiamo approssimarci alla complessità e all'alterità delle vite animali³. Numerosi sono gli esempi di questo genere nell'arte contemporanea, ma prima di esplorarli vogliamo soffermarci sui legami tra un affascinante esperimento videoludico della fine del secolo scorso e le ricerche scientifiche che, a partire dalla seconda metà del '900, inaugurarono un nuovo interesse per la coscienza animale e per la difficoltà di accedere alla soggettività di altre specie.

Nei primi anni '90 guadagnò una vasta popolarità sull'iconica console Sega Mega Drive un videogioco d'azione ambientato nelle profondità oceaniche. Ecco *the Dolphin*, il cui protagonista, Ecco, è un delfino sopravvissuto a un misterioso cataclisma che ha portato alla scomparsa di tutti i suoi simili, rappresenta uno dei tentativi più curiosi e ambiziosi di esplorare la prospettiva animale attraverso il medium videoludico. In questo gioco a scorrimento orizzontale, il protagonista intraprende un lungo viaggio alla ricerca del proprio branco, superando ostacoli e avversari lungo il cammino.

Nel corso di questa *quête*, i rassicuranti paesaggi marini dei primi minuti di gioco cedono progressivamente il passo a scenari sempre più cupi e stranianti: dal fondale oceanico emergono i resti di antiche architetture di civiltà umane scomparse, accompagnati da un'atmosfera vaporwave e da un crescendo musicale che si arricchisce di sonorità sempre più inquietanti e aliene. Con il susseguirsi degli scenari, anche le creature con cui Ecco si trova a confrontarsi si fanno più sinistre: dai pesci, granchi e meduse dei primi livelli, il giocatore si trova infine a

³ Argomentazioni simili sono state sostenute da Luca Marchetti, *Apprezzare le altre menti*, in "Scenari", n. 21, Dicembre 2024, pp. 69-86 e Amy Kind, *Mary's Powers of Imagination*, in Sam Coleman (a cura di), *The Knowledge Argument*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 161-179.

combattere contro creature xenomorfe appartenenti alla specie aliena dei Vortex, predatori di cetacei catturati per nutrirsi.

In questo nuovo scenario intriso di atmosfere cyberpunk, Ecco affronta le minacce grazie alla sua “superspinta”, una mossa che gli consente di scagliarsi contro i nemici, e interagendo con gli altri cetacei attraverso l’uso del sonar. La fase finale prevede uno scontro con la regina dei Vortex, un’enorme e mostruosa creatura dall’aspetto biomeccanico, in un climax che culmina con la liberazione degli altri delfini e



Screenshot dell'immagine di apertura del videogioco "Ecco the Dolphin" pubblicato nel 1992 per la console Sega Mega Drive. Copyright Novotrade International.

una simbolica esibizione di nuoto sincronizzato

Alcuni anni fa, su Twitter (oggi X), rispondendo a chi gli chiedeva da dove avesse tratto ispirazione per la trama psichedelica del videogioco, Ed Annunziata, creatore di *Ecco the Dolphin*, rivelò di essere stato, da giovane, un lettore delle opere di John Lilly: «Non ho mai preso LSD, ma ho letto molti libri di Lilly»⁴.

John Lilly è una figura che nel tempo ha acquisito un'aura leggendaria. Neuroscienziato eccentrico e inventore della vasca di deprivazione sensoriale, Lilly fondò negli anni Cinquanta, alle Isole Vergini, il

⁴ John Lilly in Tom Jones, *The Ketamine Secrets of 'Ecco the Dolphin'*, intervista, in "Vice", 16 Marzo 2015, disponibile online all'indirizzo <<https://www.vice.com/en/article/the-ketamine-secrets-of-segas-ecco-the-dolphin-347/>>.

Communication Research Institute (CRI), con l'obiettivo ambizioso di studiare la comunicazione tra esseri umani e delfini. Questa ricerca si inseriva in un progetto più ampio e visionario: il suo desiderio di stabilire una forma di comunicazione con altre intelligenze, inclusa la possibilità di entrare in contatto con creature extraterrestri. Per non farsi mancare nulla, Lilly era un assiduo sperimentatore di sostanze psicotrope come LSD e ketamina, il cui uso considerava parte integrante delle sue esplorazioni sulla coscienza.

In un'intervista televisiva del 1988 con Jeffrey Mishlove, ormai celebre per il tono surreale, Lilly racconta un episodio piuttosto singolare: una sera, dopo aver assunto 150 milligrammi di ketamina, avrebbe ricevuto visita da un'organizzazione aliena nota come *Earth Coincidence Control Office* (E.C.C.O.: vi ricorda qualcosa?) che gli avrebbe rimosso il pene. Terrorizzato e disorientato, Lilly ricorda di aver urlato fino a richiamare sua moglie, la quale, accorsa e ascoltato il racconto, gli rispose con fare alquanto pragmatico: «È ancora attaccato»⁵.

Impegnato in questo genere di esperimenti sulla percezione, all'interno della sua villa-laboratorio delle Isole Vergini, per le sue ricerche sulla comunicazione interspecifica Lilly si avvale della collaborazione di Margaret Howe Lovatt, una giovane volontaria incaricata di insegnare la lingua inglese a un delfino di nome Peter, tenuto in cattività, insieme ad altri esemplari della sua specie, in una delle vasche del centro. Peter trascorse con Margaret ventiquattro ore al giorno per sei giorni alla settimana, sviluppando con lei un legame che alcuni giornali dell'epoca arrivarono a descrivere come morboso. Nonostante le cure di Margaret, i risultati sperati non arrivarono: Peter riuscì solo a riprodurre meccanicamente alcuni suoni umani, simili a quelli imitati dai pappagalli.

L'assenza di progressi significativi e il diffondersi di chiacchiere sempre più indiscrete sull'ambiente e i metodi di ricerca del laboratorio portarono infine i finanziatori di Lilly a ritirare il loro supporto, determinando così la chiusura del centro.

Dopo appena tre mesi dall'inizio del progetto, Peter fu trasferito dalla sua spaziosa e confortevole Dolphin House a una vasca angusta e isolata a Miami, dove filtrava pochissima luce solare. Nel nuovo ambiente, privo di stimoli e profondamente stressato, Peter iniziò a mostrare segni di depressione e, a un certo punto, smise di respirare:

⁵ Un estratto dell'intervista è presente su YouTube all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=x6gLydCxJeA>

i delfini, infatti, possono decidere volontariamente di non emergere in superficie condannandosi in questo modo a morte. La notizia del “delfino suicida” fece il giro dei media, comparando sulle prime pagine dei giornali con titoli sensazionalistici come *The Dolphin Who Killed Himself Over a Broken Heart* (“Il delfino che si è ucciso per un cuore spezzato”).

Sebbene gli esperimenti del Dr. Lilly abbiano suscitato un indubbio fascino per il pubblico, la loro rilevanza scientifica viene messa in discussione, soprattutto per quanto concerne la comprensione delle forme di vita poste sotto osservazione. È davvero possibile studiare creature che vivono in complesse società marine tenendole confinate in vasche da laboratorio? E, soprattutto, ha senso tentare di insegnare l'inglese a un delfino, una specie che comunica con un proprio sistema acustico sofisticato e profondamente radicato nel suo contesto sociale?

A partire da queste domande, la biologa Denise L. Herzing ha intrapreso un approccio radicalmente diverso per lo studio dei delfini. Anziché isolarli in un ambiente artificiale, Herzing ha osservato i cetacei nel loro habitat naturale, utilizzando dispositivi tecnologici per registrare e analizzare i loro vocalizzi. Questa metodologia ha permesso di svelare l'intricata complessità delle società dei delfini, evidenziando come il “linguaggio” acquatico svolga un ruolo centrale nei processi di interazione sociale⁶. Per esempio, si è osservato come la competenza “canora” di un individuo possa determinare la sua posizione all'interno del gruppo, influenzando sia il processo di selezione del partner (come avviene anche tra le balene, dove la capacità di produrre complesse vocalizzazioni è cruciale durante la fase di accoppiamento) sia il riconoscimento tra madre e prole. Sebbene l'apprendimento di un “linguaggio” con finalità sociali sia comune anche tra molti primati, le loro capacità vocali e gli scopi risultano limitati. Un esempio è dato dalla competenza di articolare differenti gridi di allarme per specificare ai propri compagni il tipo di minaccia presente nel territorio. Ciò che sorprende dei cetacei, invece, è la varietà e la complessità delle loro vocalizzazioni: le orche, per esempio, possiedono repertori vocali distinti, con variazioni di intonazione specifiche per ciascun gruppo; inoltre, all'interno di una stessa area geografica, si riscontrano differenze di “accento” tra le popolazioni.

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=olLZLGvadY4>

Nel 1970, un ricercatore bioacustico di nome Roger Payne pubblicò *Songs of the Humpback Whale*, una raccolta di registrazioni sonore dei canti delle megattere. Questo album, primo del suo genere, ebbe un impatto notevole sia in ambito scientifico che culturale. Fino a quel momento, infatti, le balene erano da sempre state radicate nel nostro immaginario comune o come creature marine mostruose (lo stesso termine “cetaceo” deriva dal greco antico κῆτος, che significa “mostro marino”), capaci di divorare intere imbarcazioni, oppure come preziosi trofei di spedizioni di caccia da esibire nelle corti e nei musei. Solo a partire dalla seconda metà del XX secolo, grazie a questa nuova ondata di indagini scientifiche sulla cognizione animale, le balene cominciarono a essere considerate creature mansuete da proteggere, diventando emblemi della salvaguardia del pianeta.

Registrando i suoni delle megattere nel loro habitat naturale, Payne e il suo team svelarono per la prima volta al pubblico i canti complessi e affascinanti dei cetacei: rivelarono così un aspetto fino a quel momento rimasto inedito alla maggior parte delle persone. L'album ebbe così il merito di diffondere maggiore consapevolezza sull'intelligenza e la complessità comunicativa delle balene, aprendo nuovi orizzonti per la bioacustica marina. I suoni ipnotici e intricati dei canti delle megattere furono infatti interpretati come segnali di una vita sociale e cognitiva molto più articolata di quanto si pensasse fino ad allora, suscitando l'interesse della comunità scientifica nei confronti delle vocalizzazioni dei cetacei e di altri animali marini. Sul piano culturale, l'album contribuì sensibilmente ad accrescere la consapevolezza della necessità di proteggere l'ecosistema marino promuovendo il rispetto per le balene. Il periodo storico era infatti favorevole: le tematiche ambientali stavano guadagnando sempre più spazio nel dibattito pubblico, e *Songs of the Humpback Whale* si inserì perfettamente in questo clima, rafforzando il movimento per la salvaguardia delle balene e divenendo un elemento chiave nella nascita di una sensibilità globale contro la loro caccia a scopo commerciale.

La complessità delle sonorità emesse dai cetacei è stata riconosciuta da Herzing in diverse conferenze, dove ha sottolineato come queste vocalizzazioni eccedano la nostra stessa capacità tecnologica di registrarle integralmente. Questa incapacità ci ricorda quanto siano limitate le nostre strumentazioni nel decodificare la realtà percettiva e comunicativa di altre specie. In particolare, il linguaggio dei cetacei appare quasi come un codice ancora indecifrabile, una dimensione sonora complessa che lascia intravedere forme di socialità e interazioni

difficili da interpretare con gli strumenti a nostra disposizione.

Il messaggio alla base del lavoro di Herzing è quindi diametralmente opposto a quello di Lilly: se quest'ultimo sognava infatti di insegnare l'inglese ai delfini, Herzing mira invece a imparare il "delfinese" – una prospettiva che riconosce la profondità e l'autonomia della cultura animale, rispettandone la complessità anziché forzarla nei limiti del linguaggio umano.

Questo cambio di prospettiva emerge anche in lavori più recenti come quelli di Peter Godfrey-Smith e di Carl Safina, che hanno aperto nuovi orizzonti nello studio del pensiero e del linguaggio animale, proponendo un'indagine antiantropocentrica e orientata a riconoscere forme di coscienza nelle altre specie. In *Altre menti*⁷, Godfrey-Smith esplora l'intelligenza dei cefalopodi, suggerendo l'esistenza di un tipo di coscienza peculiare e avanzata nei polpi, mentre Safina, in *Al di là delle parole*⁸, riflette sul rapporto tra esseri umani e altre specie, evidenziando le somiglianze e le differenze senza imporre l'essere umano come misura unica della complessità cognitiva. Entrambi adottano un metodo che, pur studiando la vita animale in relazione all'essere umano, si distanzia dall'antropocentrismo, avvalendosi della facoltà immaginativa per cogliere elementi dell'esperienza non umana. Per Godfrey-Smith, infatti, l'immaginazione gioca un ruolo essenziale in questo tentativo di comprensione interspecifica:

Penso che possiamo avvicinarci alle esperienze degli altri animali cominciando dalla nostra e poi introducendo delle modificazioni, immaginandole a seconda di quello che apprendiamo dalla biologia. [...] Non possiamo catturare a parole che cosa si prova a essere un altro animale (o anche un altro essere umano) ma le parole possono aiutarci ad avvicinarci a questo sentimento con l'immaginazione.⁹

Posta in questi termini, la questione su cosa si provi a essere un'altra forma di vita resta formalmente irrisolta, ma ci si apre tuttavia un'opportunità: tentare, attraverso l'immaginazione, di oltrepassare il recinto della nostra condizione umana e provare a concepire, per quanto possibile, la soggettività animale. L'arte diviene, in questo senso, strumento prezioso, poiché in grado di avvicinarci a dimensioni dell'esperienza altrimenti difficilmente accessibili. [...]

⁷ Peter Godfrey-Smith, *Altre menti*, trad. it. di Isabella C. Blum, Adelphi, Milano 2018.

⁸ Carl Safina, *Al di là delle parole*, trad. it. di Isabella C. Blum, Adelphi, Milano 2018.

⁹ Estratto contenuto in un'intervista di Paolo Pecere a Peter Godfrey-Smith su "Il Tascabile" (2018), disponibile online all'indirizzo <<https://www.iltascabile.com/scienze/mente-polpo/>>

Era l'estate più arida a memoria di chiunque, almeno in Nord Italia. Sembrava non dovesse piovere più. I media paventavano razionamenti, rubinetti aperti invano nelle nostre case. Io pensavo ai pesci. Cosa capita ai pesci quando un fiume striminzisce e agonizza? Dove vanno?

- Wu Ming 1, *Gli Uomini Pesce*

Indice

Andrea Natan Feltrin

Per un femminismo politico vegano. Una confutazione delle critiche di Val Plumwood e Donna Haraway al veganismo etico

Elisa Frati

Razzializzazione e animalizzazione. Le implicazioni etiche della necropolitica di Mbembe per i Critical Animal Studies

Davide Buda

Piani d'azione per la biodiversità: una prospettiva etologico-fenomenologica

Jakub Pichalski

Sorvegliare i confini della Natura. La carne coltivata nei discorsi della filiera zootecnica italiana

Giorgia Pagliuca

Dalla cura alla coalizione: specie, genere e giustizia al VINE Sanctuary

Troglodita Tribe

I cani del popolo

Claudia Terragni

Contaminazioni vegetali di un corpo

Bianca Nogara Notarianni

Desiderata per un antispecismo videoludico

Dario Ali e Vincenzo Grasso

Immagine la complessità animale



€6.00